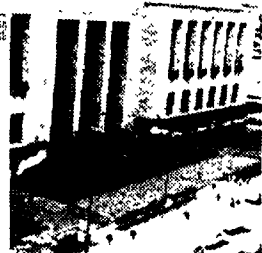


# Questione morale



## Processo Cusani, l'ex dirigente della Calcestruzzi nega di aver mai avuto contatti con esponenti di Botteghe Oscure

«Gli incontri Occhetto-Gardini? Mai esistiti». «Diedi 2 miliardi a Grotti in cambio del voto favorevole per Enimont»

# Panzavolta: «Mai dato tangenti al Pci»

## Il manager ribadisce: «Ho trattato soltanto con Greganti»

Tangenti al Pci? Lorenzo Panzavolta, il manager della Calcestruzzi che consegnò più di un miliardo a Greganti, nega di aver mai avuto contatti con dirigenti o con altri personaggi di Botteghe Oscure. «Greganti si accreditò presentandomi un biglietto da visita». Contatti tra Gardini e Occhetto? «Mai esistiti». Diede due miliardi a Grotti, su richiesta di Cusani, in cambio del voto favorevole per Enimont.

che ha fatto impallidire anche la proverbiale esuberanza di Di Pietro. Vuole sapere se ci furono personaggi, ai vertici del Pci, che trattarono di tangenti con lui o con Gardini, mette in dubbio le sue risposte, ma Panzavolta non si scompone. «Lei può pensare quello che vuole, ma le cose sono andate così».

«Spazzali: «Chi ha accreditato presso di lei Primo Greganti? Come faceva ad essere sicuro che non si trattasse di un abile truffatore?». Panzavolta: «Io sono stato prudente e guardingo. Greganti si è presentato da me con un biglietto da visita della direzione finanziaria del Pci, questo (e ha consegnato il documento) al presidente, perché fosse allegato agli atti».

pagato anche il Pci per ottenere il decreto sulla defiscalizzazione per Enimont?». Panzavolta: «Sono notizie che ho appreso dalla stampa, io non ne so assolutamente niente. Gardini non parlava con me delle sue cose». Il difensore di Cusani incassa e tenta di sfondare su un'altra linea: «Prima di arrivare al gruppo Ferruzzi lei ha lavorato nelle cooperative. Quelle bianche o quelle rosse?». Panzavolta: «Quelle rosse, vero, dato che c'erano anche i repubblicani».



### Signorile a giudizio davanti alla Corte dei conti

L'ex ministro Claudio Signorile (nella foto) è comparso davanti alla seconda sezione giurisdizionale della Corte dei Conti per rispondere di oltre un miliardo e 361 milioni di lire che secondo l'atto di citazione a giudizio furono illecitamente erogati nell'ambito degli aiuti alle imprese meridionali danneggiate dai terremoti del 1980/81. Quale ministro per il Mezzogiorno Signorile era stato designato a distribuire i contributi previsti dalla legge per la riparazione o la ricostruzione degli stabilimenti industriali di Puglia, Campania e Basilicata danneggiati dai terremoti del novembre 1980 e del febbraio 1981. Il vice procuratore generale della Corte dei Conti Cinthia Pinotti ha contestato a Signorile la legittimità di numerosi finanziamenti da lui autorizzati: alcuni senza le prescritte documentazioni giurate dei danni subiti dalle imprese; altri concessi in misura superiore al dovuto; altri concessi addirittura ad imprese che non potevano essere state danneggiate dai terremoti perché in quel momento ancora non esistevano.

### L'Unità: «La Same non ci interessa»

«Le notizie apparse su alcuni quotidiani riguardanti un presunto interesse dell'editrice l'Unità all'acquisto della tipografia Same sono destituite di ogni fondamento». La netta smentita è stata diffusa ieri dall'amministratore delegato dell'Unità, Amato Mattia. L'Unità, ha anche precisato nella sua dichiarazione all'amministratore delegato, «ha già fatto le sue scelte per quanto riguarda i centri stampa ed ha già sottoscritto proprio per la realtà milanese un accordo con le rappresentanze sindacali e con lo stampatore Nigi che intende lealmente rispettare».

### Scoperto a Napoli un deposito illegale di fuochi d'artificio

Un grosso deposito di fuochi artificiali di tipo pericoloso è stato scoperto dalla polizia nello scantinato di un edificio di due piani di Marano (Na) abitato da vari nuclei familiari con numerosi bambini. Complessivamente sono state sequestrate dieci tonnellate di botti del tipo cipolle, renchini, tracchi e arusti per un valore di diverse centinaia di milioni, ed arrestate due persone. Si tratta di Pasquale e Luigi De Rosa, di 60 e 35 anni, rispettivamente padre e figlio. È stato denunciato anche il cinquantaduenne Giuseppe Esposito che si era rifugiato in un materiale esplosivo presso il deposito dei due De Rosa.

### Il 14 e il 15 scioperano i controllori di volo

Si prevedono disagi e ritardi per lo sciopero nazionale che i controllori di volo attueranno il 14 e 15 dicembre a partire dalle ore 7 fino alle 9. A darne notizia è l'Anav, azienda di assistenza al volo, precisando che la protesta è organizzata da Cgil, Cisl e Uil, Anpac, Lieta, Cila. L'Anav ha comunicato anche un'altra astensione dal lavoro che interesserà i controllori di volo del centro di Fiumicino che sciopereranno ogni giorno, tra il 12 e il 16 dicembre, nell'orario compreso fra le 10 e le 12. L'agitazione, indetta da Cgil, Cisl e Uil, Lieta, Cila/Av, interesserà sia i voli nazionali che internazionali.

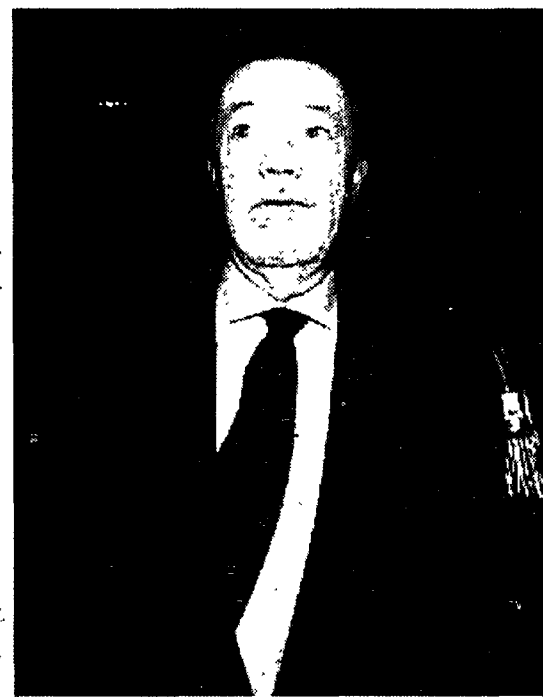
### Condannato per violenza carnale sull'ex convivente

Due anni e tre mesi di reclusione sono stati inflitti al calzolaio Antonio Arriu, 41 anni di Pabillonis (Cagliari), riconosciuto colpevole di violenza carnale. Oltre che alla pena detentiva, è stato anche condannato al pagamento di cinque milioni di lire a titolo di risarcimento danni a favore della vittima costituitasi parte civile. La vicenda avvenne circa tre anni fa nell'abitazione del calzolaio a Pabillonis dove la giovane donna si era recata per prendere la figlioletta, nata dalla relazione con l'uomo e durata circa sette anni. In quella circostanza Antonio Arriu, secondo l'accusa, abusò della ex convivente costretta a cedere, dopo una iniziale resistenza, in quanto minacciata con un coltello. Qualche giorno dopo il fatto, la donna aveva denunciato l'episodio ai carabinieri che, al termine delle indagini avevano quindi deferito il calzolaio all'autorità giudiziaria.

GIUSEPPE VITTORI

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Macché, questa volta non c'è stato nessun colpo di scena al processo Cusani. L'avvocato Giuliano Spazzali non ce l'ha fatta a ripetere col Pds la stessa performance che all'udienza precedente aveva spazzato la Lega lombarda. Si è trovato di fronte Lorenzo Panzavolta, il vecchio manager della Calcestruzzi, il navigatissimo dispensatore di tangenti per conto dei Ferruzzi, che consegnò a Primo Greganti un miliardo e 200 milioni. Il difensore di Cusani ha tentato di strappargli un nome, una conferma che accreditasse le tesi di accordi sotterranei tra i vertici del Pci/Pds e Gardini, ma Panzavolta non ha aggiunto una parola al racconto che aveva già messo a verbale. Ieri ha preferito fare la figura del «messacchiotto» (sono parole sue), ma ha confermato che si fidò sulla parola di Greganti, gli diede quei soldi come tangenti, per ottenere gli appalti dell'Enel per la desolforazione, ma non ebbe mai nessun contatto diretto con Botteghe Oscure. L'unico personaggio che accreditò Greganti come «cassiere» rosso fu Vincenzo Balzamo, defunto amministratore del Pci, che non potrà mai confermare o smentire questa storia.



### Il compagno G.: «O fa il furbo oppure non ci siamo capiti»



MILANO. E' vero, nel 1989 sono andato da Panzavolta per chiedergli pubblicità per le feste dell'Unità. In quella circostanza gli diedi il mio biglietto da visita. Lui comunque mi disse di no e quella pubblicità non arrivò mai. Primo Greganti risponde a distanza alle affermazioni di Lorenzo Panzavolta, che ieri, al processo Cusani, ha dichiarato che il signor G si accreditò presso di lui come cassiere del Pci, presentandogli un biglietto da visita dell'ufficio finanziario di Botteghe Oscure. Ma Greganti ribadisce la sua versione dei fatti. «In successivi incontri mi presentai a lui come imprenditore e gli chiesi finanziamenti per la mia attività di rappresentanza in Cina. Sono cose che ho già ripetuto mille volte. Panzavolta mi versò effettivamente un miliardo e 200 milioni in due tranches, le accreditò sul conto Gabbietta, ma quei soldi li ho usati io, non sono mai andati al Pci e l'ho dimostrato». Eppure Panzavolta sostiene di non essersi mosso alla cieca. Non dice quali garanzie avesse, ma sostiene che lei era il referente del Pci. «Già, e allora io ho lavorato gratis per i Ferruzzi, dato che è documentata anche l'attività che ho svolto per loro». Panzavolta non sembra un ingenuo. E' possibile che le abbia dato dei soldi pensando che fossero per il Pci, mentre lei sosteneva il contrario. «Non posso escludere che da parte sua ci sia stata qualche furbata. O forse non ci siamo capiti. Lui mi ha parlato degli appalti per la desolforazione, ma io gli ho detto chiaramente che non potevo farci niente. Se ci sono stati malintesi è perché lui non ha voluto capire. Del resto sul biglietto da visita c'era il numero di telefono di Botteghe Oscure, mentre lui mi ha sempre cercato nella mia società, alla Lubar. Dunque sapeva che avevo cambiato mestiere...»

### L'INTERVISTA

Parla Lorenzo Panzavolta

## «Ho detto soltanto la verità Ed è stata la scelta migliore»

«Io ho solo detto tutta la verità. Ed è stata la scelta migliore». Dopo il processo, parla Lorenzo Panzavolta, ex amministratore delegato della Calcestruzzi (gruppo Ferruzzi). Molti si aspettavano, una volta letta l'intervista in cui Sergio Cusani lo chiama in causa, che parlasse di mazzette al Pci-Pds. Invece ha raccontato soltanto la vecchia storia di Greganti. E ha negato di essere a conoscenza di altri versamenti.



Lorenzo Panzavolta, ex presidente della Calcestruzzi, sopra l'avvocato Spazzali e, accanto, Primo Greganti

MILANO. «Ho detto solo la verità», afferma Lorenzo Panzavolta da Ravenna. È passata un'ora dalla fine della sua deposizione nel processo Cusani. E l'ex comandante in capo della Calcestruzzi e membro dello stato maggiore Ferruzzi ora sta uscendo dall'ufficio del sostituto procuratore Paolo Ielo, uno del pool di Mani Pulite. È in compagnia del suo avvocato, Francesco Arata. L'incontro col pm è durato meno di un'ora. Le ragioni dell'inatteso colloquio? Una rogatoria internazionale. I magistrati greci, attraverso i colleghi italiani, vogliono apprendere da lui in che modo la Calcestruzzi si accaparrò la Heraclis, industria cementiera ellenica. Botta-e-risposta veloce: sarà che Panzavolta ieri ha saputo

tenere testa persino all'irruente pm Antonio Di Pietro e al feroce avvocato Giuliano Spazzali, difensore di Sergio Cusani. Alle 14 col suo legale esce dall'ufficio del pm, con circospezione. L'ex manager è sempre stato avvertito di dichiarazioni ai giornalisti. La procura è quasi deserta. Ingegnere Panzavolta, permette almeno una stretta di mano. Abbiamo sentito parlare così tanto di lei... Ah sì? E lei chi è? Sono un giornalista dell'Unità. Ah! (sorriso) e porge cordialmente la mano al cronista, ndr) Come mai lei è stato uno dei pochi capaci di tenere testa in aula a pm e avvocato? Io ho tenuto testa a chi? Macché... Ho solo detto quello che sapevo. Già, Ma visti i tempi... In che senso? Io penso che convenga sempre dire la verità. Il fatto è che oggi (ieri, ndr), dopo l'intervista di Cusani a «Panorama», tanti si aspettavano sue rivelazioni clamorose su eventuali tangenti della Montedison a Pci o Pds. Invece lei ha confermato solo la vecchia storia di Greganti e del conto «Gabbietta». E ha negato di essere al corrente di altri versamenti. Perché? Cosa ha detto Cusani? Cusani - a proposito delle voci secondo le quali il Pci sarebbe stato finanziato con un miliardo dalla Montedison - ha suggerito di rivol-

## L'Espresso pubblica nuove rivelazioni sulla vicenda Enimont «Così incassammo quei 5 miliardi» Cragnotti tira in ballo Necci

MILANO. Ancora manette in casa psi e questa volta è una nuova speranza del garofano a finire a San Vittore. Ieri si è costituito a Milano Bruno Pellegrino, personaggio cresciuto nei ministeri-ombra della cultura del partito socialista e che si era creato il suo feudo nella roccaforte dell'intelligenza craxiana milanese, il club Turati. Ieri è stato interrogato dal gip Italo Ghitti e dal pm Francesco Greco, sempre per finanziamenti illeciti targati Ferruzzi e indicati dall'ex amministratore delegato di Montedison, Carlo Sama. Nei corridoi della procura, al quarto piano del palazzaccio milanese, si è rivisto anche l'ex ambasciatore italiano a Washington, Rinaldo Petrignani, interrogato dal pm Fabio De Pasquale, che indaga sulle mazzette per la joint venture assicurativa Eni-Sai. Nell'ottobre scorso aveva avuto gli atre-

sti domiciliari, con l'accusa di aver percepito 100 milioni di tangente, per fare da mediatore in quell'affare. Sulla stessa vicenda lunedì prossimo sarà interrogato anche il tesoriere di Severino Citaristi, mentre Bettino Craxi, convocato come teste, sarebbe invece intenzionato a non presentarsi. Ieri pomeriggio il periodico «L'Espresso» ha diffuso con esclusa dovizia di verbali, stralci delle dichiarazioni fatte davanti al pm Antonio Di Pietro, dall'ex segretario della dc, Arnaldo Forlani. «La vicenda Enimont - ha detto - si è conclusa senza pressioni e senza interferenze della dc. Tutte le decisioni sono state prese al di fuori di richieste che possano essere ricondotte a me». Anche Forlani si è adeguato alla versione fornita da tutti i politici, in vista della depenalizzazione del reato di finanziamento illecito. Sama gli offrì un contributo spontaneo e lui lo indirizzò a Citaristi. Ha palesemente per un certo imbarazzo, quando i magistrati gli hanno contestato le affermazioni del tesoriere dello scudo crociato, che spiegò che lo stesso Forlani lo aveva incaricato di prendere contatti con Sama, per batter cassa. «Se Citaristi dice di aver preso soldi da Sama nel 1991 c'è da credergli, ma non ricordo di avergliene parlato». Sempre l'Espresso tira in causa, a colpi di verbali, un altro protagonista della stagione d'oro di Enimont, l'ex presidente Lorenzo Necci. Nella vicenda della joint venture chimica spunta infatti un'altra tangente da 5 miliardi, di cui sarebbero stati beneficiari lo stesso Necci, Raoul Gardini e l'ex amministratore delegato di Enimont, Sergio Cragnotti. È quest'ultimo a parlarne. La vicenda ruota attorno al crack dell'Enichem di Brindisi,

## A Pomicino disse: «Trasferiamo 'sto carabinieri...» Nuova richiesta d'arresto per Giulio Di Donato

ROMA. Nuova richiesta di autorizzazione all'arresto per il socialista Giulio Di Donato. La procura di Napoli ha infatti inviato alla Camera i documenti relativi all'inchiesta sulle visite, compiute dal parlamentare, ad alcuni suoi computer in carcere. Nella richiesta di autorizzazione all'arresto, inoltre, si può leggere il resoconto di una conversazione, durante la quale Di Donato si sarebbe lamentato per il mancato trasferimento di un carabiniere a lui scomodo. Il dialogo riportato nella richiesta d'arresto risale al 1992 ed è illuminante (ne pubblica ampi stralci l'Espresso, in attesa che gli atti giungano alla Camera). Era il mese di settembre, si incrociarono in un corridoio di Montecitorio l'onorevole Giulio Di Donato e due democristiani, oggi anche loro pluriquisiti: l'ex ministro Paolo Cirino Pomicino e Alfredo Vito, detto «Mister centomila» per il gran numero di voti raccolti a Napoli durante le politiche del 1992. I tre erano preoccupatissimi e fecero a gara - secondo il racconto reso mesi dopo ai giudici proprio dal parlamentare «pentito» Alfredo Vito - a chi si lamentava di più. In particolare, Di Donato, rivolgendosi a Pomicino, saltò su a dire: «Allora, Paolo, questo maggiore Tommasone ancora sia qui, ancora non è stato trasferito... Mi sento prestatto da 'sto carabiniere e da certi magistrati. Conosci la situazione, no? Forza, muoviamoci, dobbiamo muoverci». E poi via con riflessioni del tipo «non è più come una volta» e «questi giudici fanno sul serio». Il dc Alfredo Vito ha ancora raccontato ai giudici: «Quando Di Donato si allontanò, nma-

nemmo io e Pomicino. Quest'ultimo affermò: «Loro (cioè i socialisti) stanno inguaiati, ma non sanno che noi (cioè i democristiani, ndr), siamo più inguaiati di loro». L'altro capitolo della richiesta riguarda la visita compiuta dall'ex vicesegretario del Psi nel carcere di Poggioreale, pochi giorni dopo l'arresto di un suo fedelissimo, il consigliere regionale Salvatore Arnesè, e del manager pubblico Vito Gambarella, indagati per un giro di tangenti e di assunzioni di favore Gambarella, secondo la ricostruzione dei giudici, a Di Donato non volle nemmeno stringere la mano. Con Arnesè, invece, ci fu uno scambio di battute «con messaggi chiaramente decifrabili»: il detenuto, in solennità, si sentì promettere da Giulio Di Donato l'appoggio suo e del partito, in cambio del silenzio.

CAGLIARI. Enrico Montaldo, 57 anni, militante del pci, del pdup e del pds, in carcere dal 20 ottobre scorso, è tornato libero. Per la seconda volta il Tribunale della libertà ha accolto i ricorsi dei difensori revocando il provvedimento di custodia cautelare. Questa volta non ci sono stati contrattempi. La prima decisione favorevole all'ingegnere cagliaritano, accusato inizialmente di peculato e frode fiscale, infatti, non aveva avuto effetto pratico, in quanto proprio alla vigilia del deposito in cancelleria dell'ordinanza del tribunale della libertà, il Gip Paolo Canepa, su richiesta del pubblico ministero, aveva emesso un altro provvedimento di custodia cautelare per corruzione, peculato, falso ed abusi in atti d'ufficio. Si trattava, va preci-

## Scarcerato a Cagliari l'ingegnere Enrico Montaldo Il Tribunale della libertà vince dopo un primo stop